

IMPRESE

LE NUOVE MISURE

Produttività, ora il decreto sulle regole

La presidenza del Consiglio stabilirà i criteri sui bonus per detassare gli aumenti in busta paga

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Molti - tra cui il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - ancora si augurano un ripensamento della Cgil sulla produttività. Ma c'è anzi il rischio che nei prossimi giorni questa possibilità (già molto remota) si allontani ulteriormente. Dopo la firma del protocollo, infatti, il prossimo passaggio concreto sarà il varo di un decreto della Presidenza del Consiglio, su cui è possibile che la distanza tra firmatari e Cgil possa persino ampliarsi.

Un «Dpcm» importante: in quella sede verranno esplicitate nero su bianco le regole sulla cui base verranno poi effettivamente attribuiti i bonus di detassazione che renderanno più «pesanti» gli au-

menti salariali negoziati a livello aziendale o territoriale. Come noto, l'accordo parla di limitare lo sconto fiscale soltanto ai lavoratori con redditi inferiori ai 40.000 euro annui.

Nei giorni scorsi si era parlato anche di un «decreto», che avrebbe recepito anche una serie di novità accennate nel protocollo, come la possibilità per le aziende di «demanzionare» il personale, cioè cambiare l'attività riducendo in parallelo la retribuzione. Una cosa vietata dallo Statuto dei Lavoratori e dal Codice civile. Oppure, la possibilità di introdurre controlli telematici e digitali sui dipendenti (anche questa oggi illegale). A domanda, nel corso della conferenza stampa di mercoledì, il ministro dello Sviluppo economico Passera ha risposto che non ci sarà un decreto legge. Ma piuttosto «un Dpcm, uno strumento con cui

verrà regolata l'assegnazione, che non può essere a pioggia, delle risorse stanziate. Chiarendo scrupolosamente le caratteristiche dei contratti da cui discende oggettivamente un aumento della produttività». Naturalmente una definizione «sfumata» di queste caratteristiche rischierebbe di allargare la defiscalizzazione anche ad accordi sindacali di tipo tradizionale. Una invece troppo «stretta» e rigida comporterebbe il pericolo di limitare a pochi casi la concessione del bonus. Tra l'altro, vista la fase economica di grave recessione in corso che limita consumi, vendite e produzione, gli esperti di sindacati e imprese fanno osservare che almeno per i prossimi mesi è possibile che gli accordi sindacali di questo tipo siano pochi.

Nei commenti di ministri e politici, comunque, continua a far la parte del leone il «no» del-

la Cgil. Per il ministro del Lavoro Elsa Fornero, pur «molto dispiaciuta, anche personalmente», per la posizione di Camusso, «non è vero che le misure contenute nell'accordo sulla produttività diminuiranno il potere d'acquisto dei lavoratori». Se il Pd si divide, il leader di Sel Nichi Vendola ricorda invece che «quando non firma la Cgil non si tratta di uno in meno, ma del soggetto più rappresentativo del mondo del lavoro». Per l'Udc, Pier Ferdinando Casini afferma che «dispiace che la Cgil non abbia firmato l'accordo sulla produttività», ma da atto alle parti sociali e al governo «di aver lavorato nella direzione giusta». L'ex ministro del Lavoro Pdl Maurizio Sacconi l'accordo è positivo, ed è inutile inseguire la Cgil: «Si conferma l'impostazione del governo Berlusconi - dice - così come si conferma l'opposizione ideologica della Cgil».





Dopo la firma senza la Cgil

Tocca a Palazzo Chigi fissare le norme sulla produttività, dopo che i sindacati hanno siglato l'accordo